Pignola nel '700

Per citare quest'articolo:

Sebastiano Rizza, ***Modi di dire lucani: "A mazzë dë Sandë Nëcolë, chi a portë queḍḍë a pruovë"***

Data di pubblicazione: gennaio 2021

U laccë - sito di cultura popolare e del dialetto di Pignola (PZ)

Url pagina: http://digilander.libero.it/cultura.popolare/parole/mazzadisannicola.pdf

Homepage: http://digilander.libero.it/cultura.popolare

Modi di dire lucani: *A mazzë dë Sandë Nëcolë, chi a portë queḍḍë a pruovë*

Sebastiano Rizza

(se.rizza@gmail.com)

I proverbi e modi di dire si possono definire la somma delle esperienze umane, individuali o collettivi, condensate in un paio di versi per lo più in rima per essere più facilmente memorizzati e per avere, spesso sotto forma di allegoria, una carica pedagogica maggiore. Ci si chiede talvolta perché si dice così e, arrampicandoci un po' sugli specchi e un po' ricorrendo all'assonanza, ne caviamo fuori una spiegazione che almeno a prima vista sembra plausibile. In realtà, questo procedimento non è in tutto sbagliato; come i riti hanno bisogno di un mito alle spalle per essere supportati, così anche i proverbi e i modi di dire necessitano di una storia o di un aneddoto, che se si fanno risalire, per avallarne ancor più l'asserzione, a tempi lontani se non addirittura a un tempo mitico, quando tutto era fantastico ed era possibile che accadesse. Non sempre, però, è così e ci sono dei casi in cui il proverbio o il modo di dire possono permettersi il supporto storico o parastorico.

Bari, Basilica di S. Nicola: Il Santo raffigurato con i suoi simboli, pastorale, libro, tre sfere d'oro e fiori (foto S. Rizza).

Fra realtà e fantasia, nel caso specifico che andiamo a esaminare, ed estrapolando i vari elementi è possibile risalire alla fonte da cui scaturisce il modo di dire proverbiale risalire, che suona, in versione pignolese, *A mazzë dë Sandë Nëcolë, chi a portë queḍḍë a pruovë* e che tradotto alla lettera significa 'il bastone di S. Nicola chi lo porta lo prova', con pieno riscontro in area campana con *'A mazza 'e San Nicola, chi 'a tocca chillo 'a prova*.

Di San Nicola non si sa molto e ciò che viene tramandato lo si deve alle leggende e soprattutto alla cosiddetta *Leggenda di Kiev*[1]. Si dice che fosse nato in Licia, nella città di Pàtara, da genitori benestanti che gli trasmisero l'attitudine al bene. Ma la leggenda che lo renderà famoso nel mondo nell'accattivante veste di Babbo Natale è quella delle tre fanciulle afflitte dalla miseria estrema che

[1] V. Praga (2014 [1937], II: 230-158).

il Santo salvò dall'infame destino di finire sulla strada, con il far giungere loro, in forma anonima e attraverso la finestra di casa, lasciata per voler del fato aperta di notte, tre palle d'oro[2] con cui riuscirono a farsi la dote e sposarsi.

Il suo amore per l'infanzia fece sì che entrasse nel novero dei santi protettori dei fanciulli e la leggenda gli attribuisce la resurrezione di tre bambini, catturati e uccisi da un oste e poi messi in salamoia in un barile, con l'intento di rivenderne la carne[3].

S. Nicola fu vescovo di Mira ed è in questa veste che l'iconografia ce lo tramanda con la mitra e il pastorale, che nella cultura popolare viene comunemente indicato come bastone e con fama di proprietà taumaturgiche, tanto che a Ionadi, in Calabria, di cui S. Nicola è santo protettore, durante i terremoti, veniva portato in processione affinché puntellasse le case e ne evitasse il crollo. Sempre a Ionadi, si racconta che il Santo ruppe il bastone sulle spalle di un ragazzaccio che si era introdotto in chiesa con l'intenzione di rubargli le pallottole che teneva sul libro (Taccone 1981: 63).

È utile sapere, prima di risalire alla nesso fra il Santo e il detto lucano, che quell'oggetto di forma allungata, che lo si chiami pastorale, mazza o bacchetta, è portatore di simboli, fra cui quello di autorità, ma anche di offesa e punizione coercitiva o educativa. Il vescovo acquista autorità e guida il gregge dei fedeli impugnando il pastorale, il mazziere precede i cortei, il direttore d'orchestra indica il tempo e gli attacchi con la bacchetta e... con la bacchetta il maestro elementare cercava di condurre sulla buona via scapestrati e somari. E lo stesso metodo S. Nicola adottò con il ladruncolo della storiella calabrese.

Associare la bacchetta del maestro al bastone di S. Nicola il passo è breve, ancor più lo è se teniamo d'occhio la tradizione germanica dove il nostro Santo, insieme a premiare i fanciulli buoni, provvede a punire quelli cattivi, lasciando loro, in regalo, il suo bastone... anche se per addolcire la pillola lo infiocchetta, più spesso che mai, con cioccolatini e caramelle.

Ora, e veniamo al dunque, nei tempi che furono e che non tutti ricorderanno, capitava spesso che a fornire la bacchetta al maestro, consegna del bastone di comando di storica memoria, vuoi per solerzia vuoi per ingraziarselo, fosse proprio un alunno, che per ricompensa, ironia della sorte, era spesso il primo a... provarla.

Beh, anche per S. Nicola... *mazza e panelle fanno i figli belli.*

Bibliografia

AA.VV., 2002, *San Nicola Santo della terra e del mare fra antico e moderno*, in "Lares", gennaio-marzo, numero monografico.

GALIANI Ferdinando, 1789, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si scostano dal dialetto toscano*, Napoli, Giuseppe Maria Porcelli, tomi 2.

JAPIGIA: Organo della R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie, 1937, fasc. III-IV, numero monografico per l'850° anniversario della traslazione del corpo di S. Nicola da Mira a Bari.

PRAGA Giuseppe, 2014 [1937], *Scritti sulla Dalmazia*, a cura di Egidio Ivetic, Rovigno, Società Dalmatica di Storia Patria, voll. 3.

RIZZA Sebastiano, 1987, *Il Santo venuto dal mare*, in "La Sicilia", Catania, 2 luglio, p. 9; anche on line @ https://www.academia.edu/4135587/Il_Santo_venuto_dal_mare.

TACCONE V., 1891, *Leggende ionadesi*, in "La Calabria", a. III, n. 8, Monteleone.

[2] Le tre sfere dell'iconografia nicolaita, anche se in questa leggenda si tende a interpretarli come sacchetti contenenti le monete d'oro destinate alla dote, avranno sicuramente un significato più profondo, tanto più che la disposizione a triangolo e il ripetersi del numero tre ci rimandano al simbolo della Trinità. Aggiungo che gli ortodossi, nel farsi il segno della croce, uniscono, a forma di triangolo, i polpastrelli del pollice, indice e medio. Il libro rappresenterà la sapienza della parola divina e il fiore la vitache sboccia.

[3] In Sicilia, i tre bambini martiri erano conosciuti come *picciriḍḍi salati* 'bambini salati' (Rizza 1987); da qui la minaccia con cui le mamme siciliane ammonivano i bambini discoli: *Ti salu!* E vien da chiedersi se a questo episodio possa ricondursi il luc. *salià* 'darle di santa ragione'; ma non il nap. ha *salata* 'grande quantità di carne di porco messa a curar nel sale' e, in senso traslato, 'grande strage': «*Via su corrimmo mo a Gerusalemme / A ffare na salata de Salemme* 'fare una strage di Turchi, e Mori, che colà abitano'» (Galiani 1789, II: 72).